

INDICE

PREFAZIONE

Verso il Comune di Mestre

Luciano Falcier

7

INTRODUZIONE

Maurizio Mistri

9

PARERI E INTERVENTI

1) Sull'articolazione del Comune di Venezia in più Comuni alla luce della legge ordinaria dello Stato n. 56/2014 e della sentenza n. 50/2015 della Corte Costituzionale

Daniele Trabucco, Michelangelo De Donà

15

2) L'articolazione del Comune di Venezia nei due distinti Comuni di Venezia e Mestre: tra Città metropolitana, competenza regionale e Legge Delrio

Luca Azzano Cantarutti, Roberta Dassie, Michelangelo De Donà, Francesca Ferrazza, Chiara Frare, Fabio Marino, Daniele Trabucco

23

3) Referendum Venezia - Mestre e città metropolitana

Luciano Falcier

27

4) Intervento nel Consiglio comunale di Venezia del 09/06/2016

Felice Casson

31

5) Il referendum autonomista è compatibile con la città metropolitana <i>Stefano Chiaromanni</i>	34
6) Osservazioni sulla delibera Consiglio Comunale di Venezia n. 32 del 9 giugno 2016 <i>Stefano Chiaromanni</i>	39
7) Dubbi sulla legittimità della genesi del Comune di Venezia <i>Stefano Chiaromanni</i>	50
8) Intervento ne «Il Gazzettino» del 26/06/2016 <i>Sebastiano Perale</i>	52
TESTO DELLA PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE DI INIZIATIVA POPOLARE 448/2014, POI 8/2015	55
APPENDICE NORMATIVA, GIURISPRUDENZIALE E PROVVEDIMENTI	61

PREFAZIONE
Verso il Comune di Mestre

Luciano Falcier

già Assessore regionale Veneto agli Enti locali e Parlamentare

È con grande piacere che do riscontro alla richiesta dei promotori del referendum per costituire il Comune di Mestre di esprimere la mia opinione sull'argomento.

In un mondo sempre più globalizzato ed uniforme, tendente inevitabilmente ad eliminare le originalità, le specialità ed ogni forma di identità (salvo cercarla nei rari momenti di vacanza), trovare persone che desiderano valorizzare le radici, la storia, le origini, l'autonomia della propria Comunità merita un encomio, un apprezzamento ed un convinto sostegno.

È la nostra Costituzione che nei Principi Fondamentali precisa che *“La Repubblica ... riconosce e promuove le autonomie locali, attua il più ampio decentramento, adegua ... la legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento”*. Oggi, invece, si crede di aver individuato la soluzione ad ogni problema creando grandi comuni, grandi banche, grandi aziende sanitarie, grandi imprese e sostituendo al prestigio, alla autorevolezza, alla professionalità degli amministratori qualche artificio elettorale per attribuire la maggioranza a qualche minoranza. E, così, evitando le regole della democrazia e la fatica e la capacità di unire, di decidere con responsabilità e cognizione. Vincere solo con i numeri non è garanzia di buon governo (sarebbe troppo semplice), ci vuole anche il resto!

È meglio amministrato, è più dotato di servizi ed opportunità di sviluppo un Comune autonomo o un quartiere, una municipalità di pari dimensione territoriale e demografica? Guardiamo e confrontiamo le varie realtà e sarà evidente che il buon amministratore del Comune autonomo (“l'occhio del padrone”) fa la differenza ed assicura maggiore tempestività nelle decisioni, migliori

servizi, controlli più efficaci e la giusta dose di competitività, unita alla capacità ed alla volontà di cercare collaborazioni e integrazioni dei servizi fra i Comuni. E non si inventi che solo centralizzando si riducono i costi, perché è facile dimostrare il contrario, se non altro perché soprattutto nelle piccole o medie realtà esiste un diffuso volontariato fra gli amministratori ed una più profonda conoscenza dei veri bisogni della propria comunità.

Non lamentiamoci, inoltre, se sono rari i buoni amministratori, perché solo dai “grandi numeri”, dalla competizione, emergono i campioni, non da allevamenti in “serra” o da “acquisti” da altri vivaisti o da altre categorie. Dalle esperienze, quindi, di tante persone possono nascere i futuri dirigenti politici ed amministrativi. Per fare un bravo avvocato, un buon medico, ingegnere, imprenditore, dirigente ci vogliono anni di lavoro; si pensa, forse, che per fare un buon amministratore pubblico, che deve governare un’intera comunità, bastino otto giorni? O, forse, si pensa all’incarico di amministratore come premio alla carriera professionale?

Non vi è, infine, soddisfazione più grande, né responsabilità più gratificante del partecipare a definire lo sviluppo, il destino, il futuro della propria comunità, dove abiti, vivi, spesso lavori, hai famiglia ed amici. Con i tempi che corrono, con la fuga continua dalle proprie responsabilità, bisogna, però, essere un po’ “pazzi”, un po’ visionari, un po’ ambiziosi ed avere “testa e gambe” (cioè idee e tenacia).

Auguri, perciò, ai promotori del referendum e soprattutto a quanti vorranno sostenerli, aiutarli e dividerne le speranze.

INTRODUZIONE

Maurizio Mistri

Professore di Economia Internazionale
presso l'Università degli Studi di Padova

Può sembrare incongruo che un economista accetti di presentare un libro eminentemente giuridico, come questo. Si tratta di un libro nel quale viene dibattuta, anzi vivisezionata, da un gruppo di giuristi esperti nella difficile arte del Diritto costituzionale, la *vexata quaestio* della eventuale separazione di Mestre da Venezia, all'interno di quella che, con una qualche improprietà del Legislatore, è stata denominata Città metropolitana. Comunque posso trovare alcune giustificazioni alla mia incursione in un'area disciplinare ben diversa dalla mia. I motivi per i quali ho accettato di presentare quest'opera sono molteplici. Il primo è che la richiesta di farlo che mi è venuta da Daniele Trabucco, giovane e valente studioso di Diritto pubblico con il quale ho avuto l'occasione di scrivere un libro dal titolo *La riforma delle Province e delle Città metropolitane in Italia. Una analisi critica*, recentemente anch'esso pubblicato dalla padovana Cleup. Dunque posso sostenere che, sebbene non appartenente alla tribù dei giuristi che si occupano di Enti locali, appartengo ad una tribù che si interessa, con altra metodologia, alla economia delle città.

L'interesse verso l'economia regionale e urbana è maturato anni addietro, allorquando mi sono occupato di distretti industriali. Successivamente la mia attenzione è stata catturata dalla questione delle Città metropolitane. La motivazione per occuparmi di una tale problematica è dipesa dai miei interessi politici verso un tema che, in realtà, non è di poco conto, come invece sembrerebbe guardando la confusa riforma fatta in materia in Italia. Dunque, ad occuparmi di Città metropolitane sono stato indotto dalla mia militanza nel PRI di Padova e del Veneto dopo essere stato coinvolto nell'annoso dibattito, sollevato dal senatore repubblicano Bruno Visentini, sulla separazione di Mestre da Venezia.

Dico subito che mi sono trovato a sostenere le posizioni di Bruno Visentini, semmai in contraddittorio con alcuni amici repubblicani che sostenevano la necessità di mantenere unito il Comune di Venezia. Gli “unionisti” sostenevano che la ragione dell’unità amministrativa di Venezia e Mestre andava ricercata nel fatto che le due realtà appartenevano ad un eco-sistema che trovava nella laguna il suo elemento unificante. Si trattava di una tesi che aveva certamente una sua dignità. Tuttavia, le due realtà urbane andavano manifestando dinamiche auto-organizzative del tutto divergenti. Venezia-area storica e Mestre hanno incominciato a sviluppare, come diremmo noi economisti, divergenti ordinamenti di preferenza definiti sullo spazio delle strategie e delle azioni che le due comunità intendevano perseguire. Le diversità sono apparse evidenti già negli anni ’70 del secolo scorso e con esse sono venute emergendo diversità che definirei “antropologiche”, tra le *elites* politiche e culturali di Venezia-area storica, e le nuove, ma ancora gracili, *elites* politiche e culturali di Mestre.

Ebbene, proprio Bruno Visentini, membro della *elite* politico-culturale di Venezia-area storica fu uno dei più significativi promotori di un referendum per la separazione di Venezia-area storica da Mestre. Nella visione di Visentini e dei “separatisti” la divisione in due Comuni appariva una condizione necessaria perché ciascuna comunità municipale potesse perseguire autonomi processi di sviluppo, dando piena espressione alle proprie autonome vocazioni. Quel referendum non passò per varie ragioni, più politiche che funzionali. Una possibile ragione può essere vista nel fatto che nella separazione non era stato evidenziato come le ragioni di essa non riposassero su reciproci rancori più o meno sopiti, ma sull’esigenza di dar vita a progetti di crescita autonoma, sempre più necessitati dai caratteri radicalmente diversi di quelle che ormai potrebbero essere considerate due “culture” economiche e sociali.

Separare Venezia-area storica da Mestre può essere un obiettivo strategico da cogliere nella fase di attuazione di quella che, sebbene impropriamente, è chiamata la Città metropolitana di Venezia. “Impropriamente” non per colpa di Venezia, ma per la struttura della normativa italiana in materia di Città metropolitane. A mio

avviso la normativa italiana sulle Città metropolitane è destinata a produrre conflitti tra municipalità troppo eterogenee tra di loro e, quindi, paralisi decisionali. Il Legislatore non ha definito il concetto di Città metropolitana, ma ha di fatto chiamato “Città metropolitane” alcune Province. Non ha neppure definito i parametri che consentono di valutare se un’area urbana (perché nei fatti una città metropolitana non può che essere un’area urbana formata da municipalità contigue) possa definirsi metropolitana, al punto che sono state indicate come Città metropolitane aree urbane che le scienze regionali non giudicano come tali, mentre altre realtà urbane, che le scienze regionali giudicano come metropolitane, non sono state prese in considerazione dal legislatore. Inoltre, il legislatore non ha valutato le esperienze effettuate all’estero e, soprattutto, in Europa. Spesso si è trattato di esperienze fallimentari che hanno portato allo scioglimento delle città metropolitane istituite in precedenza. Comunque sia, che le Città metropolitane all’italiana possano vivere oppure possano collassare è nel grembo di Giove. L’oggetto di questo libro è più circoscritto e parte dalla valutazione dell’impatto della Città metropolitana sulla stabilità del rapporto tra Venezia-area storica e Mestre. Le ragioni che militano a favore della separazione possono avere connotazioni e giustificazioni diverse. Comunque sia, io credo che la forma istituzionale che viene data ad un’area urbana dovrebbe tener conto delle specificità dei singoli territori. La normativa italiana, sotto questo punto di vista, mi sembra alquanto “prefettizia” introducendo elementi di rigidità che finiranno per rendere rapidamente obsoleto il progetto. La separazione tra Venezia-area storica e Mestre può, invece, esser un elemento di flessibilità che potrebbe avere un senso se tale separazione derivasse da un dialogo tra la Città metropolitana e la Regione.

Nel libro i lettori troveranno materiale utile per una riflessione ponderata sulle correlate questioni giuridiche, questioni relativamente alle quali non ho competenza per esprimere pareri. Tuttavia, mi pare che i contributi abbiano centrato il *focus* delle questioni portando materiale conoscitivo per dar forza al progetto della separazione.